

In questo quaderno:



14 Banche, un settore da ristrutturare? Riflessioni dopo il caso Ubs



15 Ritorna d'attualità in Italia la «Questione Meridionale»

17 New Delhi e il «dramma» dei Giochi del Commonwealth del 2010



18 Il contributo dell'Islam alla scienza moderna



19 L'uomo e i 4 elementi: acqua, l'oro azzurro

GRADUATORIE ECONOMICHE

Attrattivi per chi e perché?

L'annuale classifica sull'attrattività dei Cantoni elaborata dal CS è utile soprattutto alla stessa banca

Angelo Rossi

Da qualche anno il Credito Svizzero si dà la pena di misura l'attrattiva economica dei Cantoni, usando una serie di indicatori comparabili, in particolare l'aggravio fiscale, il grado di accessibilità, la qualità della manodopera, misurata con i livelli di formazione raggiunti.

Com'è normale, che fa discutere non è tanto l'idea di stabilire una graduatoria dell'attrattiva economica quanto i criteri che vengono utilizzati per stabilire i confronti. Si afferma che il numero e il tipo degli indicatori scelti dal CS per stabilire questa graduatoria sono insufficienti. È probabile che chi ha fatto l'eser-

cizio risponderà che il parco di dati a disposizione per comparare i Cantoni come possibili localizzazioni economiche è minimo e che comunque gli indicatori da loro scelti sono rilevanti.

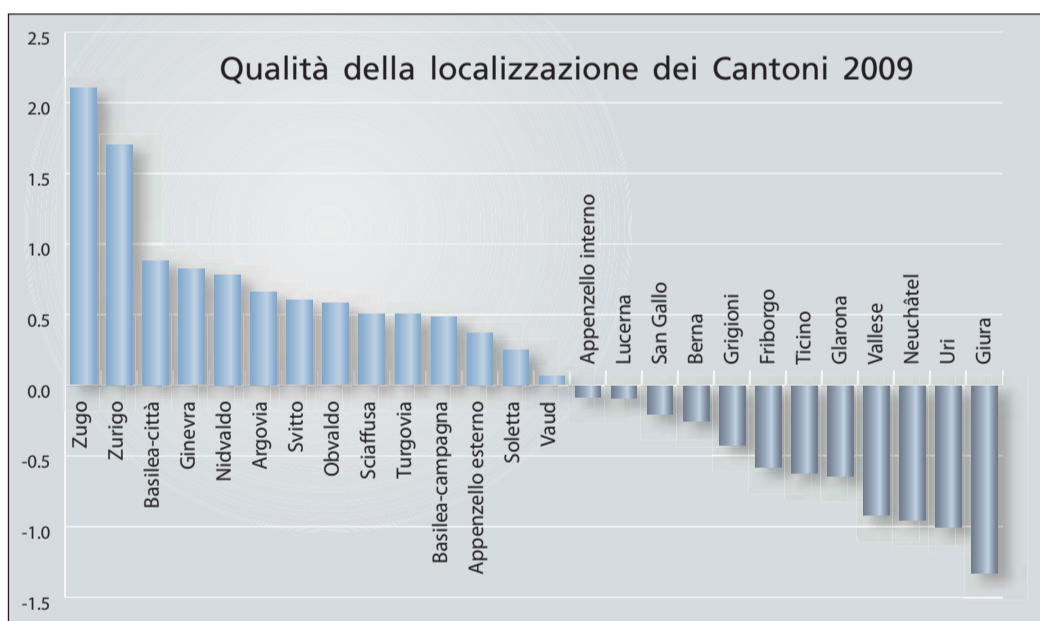
Le critiche al metodo sono quasi sempre giustificate. Ma servono a poco. In primo luogo perché non è effettivamente possibile estendere all'infinito il numero degli indicatori da ritenere. In secondo luogo perché al di là di una formula calibrata e standardizzata dagli autori per poter stabilire la graduatoria, nessuno è in grado di dirci quale sia il contributo di ciascun indicatore nella costituzione del valore totale di attrattiva economica di

un determinato Cantone. In terzo luogo perché la posizione di un Cantone può variare da un anno all'altro non per motivi legati alla sua pretesa attrattiva economica, ma semplicemente perché la realizzazione di misure che la possono migliorare si concretizzerà solo a distanza di uno o più anni dal momento del rilievo. Così il Ticino, che attualmente si trova nella parte più bassa della graduatoria migliore-

rà certamente la sua posizione dopo il censimento federale della popolazione del 2010, perché l'indicatore «qualità della manodopera» farà un salto in avanti e, soprattutto, dopo la conclusione dei lavori dell'Alptransit con il miglioramento netto della sua accessibilità (da Zurigo, ovviamente).

Penso quindi che per i responsabili della politica di promozione economica dei Cantoni, la graduatoria del Credito svizzero non abbia alcun significato. Lo può forse avere per gli imprenditori e gli investitori alla ricerca della localizzazione migliore all'interno della Svizzera? Credo proprio di no.

Nel grafico che riproduce la



NELLA FOTO: in alto, vista sulla città vecchia di Zugo.

PREVIDENZA SOCIALE

Casse pensioni sulla via del risanamento

Interventi puntuali e mercati finanziari migliori sono buone premesse

Ignazio Bonoli

I bilanci delle casse pensioni in Svizzera hanno subito un pesante salasso nel 2008. I primi mesi del 2009 indicano un certo miglioramento (a fine giugno il grado di copertura medio era del 96%), che va però ridimensionato alla luce del fatto che il confronto avviene con i dati del 2008, che erano a livelli bassissimi. La ripresa è quindi in parte fittizia, mentre si attendono anche effetti a più lunga scadenza dovuti alla crisi economica: per esempio, massa salariale minore e quindi minori contributi, accanto a qualche pensionamento anticipato, con il doppio effetto di ridurre i contributi e aumentare le rendite da pagare.

In altri termini, lo spettro di costose operazioni di risanamento non si è per nulla allontanato. Come già rilevato in un precedente articolo, la legge impone operazioni di risanamento a quelle casse che non raggiungono un grado di copertura sufficiente (vedi Azione del 6.07.09). Il tempo concesso per queste operazioni va di regola dai 5 ai 7 an-

ni e, in qualche caso eccezionale fino a dieci anni. La situazione - che si aggiunge al grosso problema di fondo dovuto al numero crescente di pensionati di fronte a un numero di attivi che diminuisce - crea però parecchie preoccupazioni sia sul piano dei gestori delle casse pensioni, sia su quello della politica, che deve ripensare le regole del gioco.

In particolare, si pone il problema di sapere chi e in che misura deve sopportare i costi del risanamento. Ma qui la legge non è di grande aiuto e la sua applicazione si concentra, per esempio, sul grado di copertura del capitale tecnico, sul numero dei beneficiari di rendite, oppure sul rapporto fra capitali di vecchiaia e somma salariale. Le autorità di controllo, che stanno esaminando i vari piani di risanamento che sono stati loro inoltrati, ne verificano il rispetto della legge, ma non la fattibilità. Gli ultimi miglioramenti delle prescrizioni erano invece proprio voluti per contrastare un eventuale crollo delle borse, dopo che erano state ampliate le possibilità di investimenti in azioni sia nazionali, sia estere. Ora si potrà

vedere quali effetti avranno queste misure e chi dovrà pagarne il finanziamento.

I sindacati (USS) propongono la soluzione più facile: la Confederazione copra le sottocoperture delle casse e venga in aiuto a quelle che denunciano una forte proporzione di beneficiari di rendite o a coloro che devono abbandonare una cassa e non dispongono di un'adeguata prestazione di libero passaggio. Proposta chiaramente contraria al principio del finanziamento paritetico del secondo pilastro. Per questo è già stato creato un fondo di sicurezza, alimentato dalle stesse casse. L'USS stessa si rende conto del pericoloso precedente che verrebbe creato, per cui limita ai casi gravi l'intervento, mentre per tutte le casse propone un prolungamento dei termini di risanamento. Come spesso avviene in questi casi, gli aiuti indiscriminati vanno a premiare coloro che hanno lavorato male.

I sindacati propongono infine uno sforzo paritario fra assicurati e datori di lavoro per il risanamento delle casse. Oggi si constata però che sono rarissime le cas-

se che risanano la situazione mediante un aumento dei premi. La maggior parte rinuncia invece a versare un interesse sui capitali di vecchiaia per la parte non obbligatoria (in qualche caso applicando magari un interesse negativo). Il metodo ha il vantaggio di non sottrarre soldi all'economia durante la recessione, ma ai sindacati non piace perché colpisce solo gli assicurati, dimenticando però che si tratta di prestazioni superiori alla parte obbligatoria e finanziate in modo paritetico.

Un'altra soluzione potrebbe essere quella di un tasso di conversione del capitale in rendita inferiore a quello attuale, che potrebbe comunque essere evitata con una buona gestione degli investimenti, però difficile in periodi di recessione. I sindacati vi si oppongono con il referendum. Ma per i datori di lavoro la soluzione migliore rimane quella di una non remunerazione del capitale per la parte non obbligatoria. Soluzione prevedibile solo per i periodi di difficoltà, per poi tornare presto alla normalità.

Dagli ultimi dati rilevati sembra che il momento peggiore sia

già superato. Le casse pensioni stanno recuperando gradi di copertura accettabili (salvo qualche rara eccezione) e alcune di esse sono tornate sul mercato azionario, che sta pure migliorando. Una rapida inchiesta della «Handelszeitung» presso le otto maggiori casse pensioni svizzere conferma questa tendenza. Perfino la responsabile dell'«Assets Management» della cassa pensione della Confederazione «Publica» dice che le premesse per una sottovalutazione delle azioni sui bilanci sono ormai superate. Non prende quindi misure particolari, benché il suo grado di copertura sia ancora al 98%. Ragionamenti analoghi sono fatti da altre casse, come quella della Migros, della Posta o delle Ferrovie. Le casse delle grandi banche stanno nettamente meglio: UBS ha un grado di copertura del 116,4% e ha portato la quota di azioni al 32,2%. Momenti più difficili vive la cassa pensione della Coop. Il grado di copertura supera il 92%. La cassa prevede di ridurre le remunerazioni del capitale al 2% ed eventualmente di non adeguare le rendite al rincaro.